

→ **Enrico Deaglio** Trent'anni della nostra vita ricostruiti raccontando alcuni avvenimenti salienti

→ **Il libro** Leggerlo è come vedere un film. E ci si chiede cosa abbiamo fatto per meritarcene questo

O mia Patria sì bella e perduta perché finisci sempre al Bagaglino?

«Patria 1977-2008» racconta 30 anni della nostra storia attraverso cinquecento eventi: dal rapimento di Aldo Moro alla vittoria dell'ultimo Berlusconi. Le nostre tragedie che finiscono sempre al Bagaglino...

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA
bgravagnuolo@unita.it

Ci sono tanti modi di raccontare la storia. In chiave di grande storia, saggistica e a tema. Biografica, localistica, «orale», romanzata. In chiave di reportage, giallistica o di contro storia. Oppure mescolando i generi. Nel tentativo di conquistare pubblici diversi. E lo si è visto di recente con *L'anno terribile* di James Holland (Longanesi), teatro di massa a più voci sulla campagna bellica d'Italia.

I FLASH

Ma cosa accade quando un libro di storia è concepito come racconto fatto di notizie a piè pagina? «Regesto» di note steso dal presente sullo ieri? O come tessuto punteggiato di una miriade di «flash» su eventi accaduti in un trentennio, quasi il calco di un archeologo su un passato remoto, risvegliato all'attenzione dei contemporanei immemori? Accade, in tal, un libro come *Patria 1977-2008* di Enrico Deaglio (pp. 939, Euro 22, Il Saggiatore). Curioso libro, nel quale il fondatore di *Diario*, con la collaborazione di Andrea Gentile, fa un po' come «l'Angelo di Uriele», protagonista di un omonimo libro di Jules Benda di fine anni trenta (quello del *Tradimento dei chierici*). L'Angelo, prelevato da un altro pianeta, è mandato da Dio a resocontare quel che avveniva nell'Europa dei totalitarismi: dall'arte al costume, alla politica e ai «tic»

della gente comune. Per trarne fuori un «report» neutro, la cui paradossalità scaturisce esattamente dalle mostruosità raccontate dall'Angelo a Domineddio senza pathos, e vissute dagli uomini di quel tempo come assolutamente normali. Solo il gracchiare di una radio, che non disturba il sonno pomeridiano di una umanità pervasa da orrori. Ecco, l'artificio retorico di Deaglio è lo stesso. Con noi nei panni... del Signore che ascolta e legge. E gli autori nei panni dell'Angelo filologo e testimone. Ne viene fuori a questo punto una narrazione implicita, che è compito di chi legge elaborare. Una narrazione in cui il narrante dobbiamo diventare noi. Possibilmente svegliandoci dal sonnambulismo che ci avvolge, visto che quei fatti li abbiamo vissuti (almeno quelli che dal 1978 erano in grado di capire). Il filo dei fatti? Niente altro quello che va dal rapimento Moro alla vittoria dell'ultimo Berlusconi, passando per la strage della Krupp e i «pizzini» trovati nella pancia di un mafioso in Sicilia, visibili sul sito della polizia di stato. E che un giorno saranno studiati come le lettere di Moro dal carcere Br o il «papello» di Totò Riina sulla sua trattativa con le istituzioni. Ma in mezzo c'è un'infinità di cose, collezionate con furia «antiquaria» e laconica da Deaglio. Atti processuali, quotazioni di borsa, brevi di cronaca, poesie, canzonette, proclami, persino iscrizioni tombali. Piccoli e grandi reperti farseschi o tragici. Come la seduta spiritica su Gradoli, «digitato» da uno «spirito guida» al bicchiere, tra professori annoiati e commis di stato, durante la prigionia di Moro (il covo a cui si bussò e che pure non si trovò...). O come la strana storia di un dito di gomma, trovato nella valigia del faccendiere Flavio Carboni, che disse di usarlo per dei giochi di prestigio (ma apparteneva al Calvi dell'Ambrosia-

no!). Roba tragicomica si dirà. Tragicomica come i proclami del professor Gianfranco Miglio, sulle Repubbliche del Nord, dell'Etruria e del Sud (1993). Già, il professore scomparso e celebrato dall'*Intelligenza* di sinistra come grande personalità filosofica (non solo dalla Lega).

TRAGICOMICO

E tragicomica come il sogno (vero) di un materassiaio ex fascista, che arruolò fior di militari e imprenditori nella P2 (in una con certi leader di questa destra al governo). Ma nondimeno roba che ha fatto questa *Patria*, e l'ha plasmata come un funesto e allegro Bagaglino politico. Tra depistaggi, stragi, deviazioni di apparati ed esplosioni di partiti proprietari. E come se dalla groviera di una «società civile», a torto e spesso reputata sana, fosse balzato sul proscenio tutto l'assurdo della gobettiana «autobiografia di una nazione». Nazione infantile, sognante e senza stato (neanche doppio!). Sempre in attesa di miracoli dai suoi corrotti capitani di ventura. *Patria* sdrammatizzante e scherzosa. Indisponibile a svegliarsi. ♦

Piccoli e grandi reperti

Atti processuali
notizie di cronaca
poesie, pizzini...

Parla l'autore
«Vittime e carnefici
è una danza paradossale»



■ Ci prova Deaglio a dare una risposta. Ma davanti al pubblico della Feltrinelli di Firenze, dove presenta i suoi trent'anni di «Patria», ammette laconico di «non sapere come fare». Una strada, Deaglio, per uscire «da questo paese in frantumi» proprio non riesce ad indicarla. Sa solo «che ci vorrà molto tempo» per risarcire un'Italia che lega in «danze paradossali vittime e carnefici», un paese dove «le barzellette vanno a braccetto con la carne e con le viscere». Un'Italia, questo il volto che esce dalle pagine del suo lungo racconto, dove ciò che accade non fa meraviglia, l'Italia del «si sa ma non si dice», del «si sa ma non si vede». Ricordando la strage di Capaci, la tragedia che si palesa in particolari minuti, fissata in fotografie dal sapore universale, i mozziconi delle sigarette degli assassini che fremono e titubano (nessuna contrapposizione manicheistica per Deaglio), l'autore cerca di spiegare al pubblico fiorentino «dove siamo andati a finire», a partire da lì, dai 700 chili di tritolo che hanno diviso l'Italia in due. In maniera eclatante, ma non definitivamente. Perché il sud è il nord e la mafia è ovunque, bene e male convivono, vicini, spesso compresenti. Il «dove andremo?», nell'Italia fatta di «miracoli e di madonne che si mettono a piangere», però è tutta un'altra storia. Deaglio davvero non lo sa. Prova a rispondere Adriano Sofri, presente accanto all'autore. Con un po' di ottimismo, uno spiraglio appena. «L'Italia che oscilla tra gli estremismi, che venera e lancia, conquistata dal berlusconismo», ce la farà per lui ad uscire da questa «folle psicologia». Altrimenti «"Patria" non sarebbe un inizio - dice - ma la fine, una pietra tombale per l'Italia e gli italiani». v.b.



Da Moro a oggi Una delle auto colpite dal fuoco delle Br in via Fani

www.ecostampa.it

